Sir

**L'INFORMAZIONE CHE CAMBIA**

**Agenzie e televisioni**

**la sfida del futuro**

**è tutta sul digitale**

**Confronto a porte chiuse al Centro Studi Americani di Roma. Dagli interventi segnali di allarme e di speranza. Internet e i social media hanno sconvolto le regole stesse della narrazione giornalistica ma la fame di informazioni attendibili rimane molto forte. In particolare il web sta realizzando una rivoluzione sui contenuti brevi, sui quali è necessario interrogarsi**

Rino Farda

Condannati a sperimentare continuamente nuovi linguaggi e ad agire su piattaforme molto diverse fra di loro, i giornalisti vivono una forte crisi di identità. I lettori però continueranno a seguire i giornali e le agenzie credibili e autorevoli. Internet e i social media hanno sconvolto le regole stesse della narrazione giornalistica ma la fame di informazioni attendibili rimane molto forte. Segnali di allarme e di speranza sono emersi nelle relazioni ascoltate durante “The state and the future of media”, un convegno a porte chiuse al quale hanno partecipato alcuni dei nomi più noti e prestigiosi del giornalismo Usa. L’incontro si è svolto a Roma, nel Centro Studi Americani di Roma; vi hanno presto parte, fra gli altri, il presidente del Centro Studi Americani, Gianni De Gennaro, l’Ambasciatore degli Stati Uniti d’America in Italia, John Philips. Jeff Fager, amministratore delegato di “CBS News” ed executive producer della trasmissione “60 Minutes” e Gerard Baker, direttore del “The Wall Street Journal”.

Agenzie ancora necessarie. “Credo che le agenzie di stampa abbiano ancora un ruolo incredibilmente importante”, ha detto Justin Smith, Ceo di “Bloomberg”, la più grande agenzia stampa dell’economia e della finanza mondiale. Il fondatore dell’agenzia, il miliardario omonimo, è stato Sindaco di New York ed è stato in predicato di correre anche per la Casa Bianca. Smith, ha le idee molto chiare, sul funzionamento delle agenzie di stampa. “Sono organizzate attorno a clienti specifici, amplificano e consentono a molti altri media di avere accesso a contenuti che altrimenti non potrebbero avere - ha spiegato -. La domanda non è tanto cosa succederà alle agenzie in sé, ma cosa succederà alle agenzie nel mondo digitale. E credo che entro certi limiti i trend che si vedono nei media digitali saranno assimilati anche dalle agenzie di stampa. Forse le agenzie cominceranno a raccontare le notizie in un modo più vicino agli interessi dei consumatori e ai loro comportamenti. Il web sta portando una rivoluzione nei contenuti brevi, quindi credo che si cercherà di adattarsi, come pure per le immagini, l'infografica, i dati visivi”. Secondo Smith ci sarà ancora molto spazio per il giornalismo investigativo. “C'è un grande dibattito, fra lo ‘scroll’ infinito di Twitter (scroll sta per scorrere, ndr) o Facebook, per cui continui a ‘scrollare’ all'infinito sulla pagina web. È come un'esperienza infinita di consumo. Un modello che non piace a tutti. In America diciamo che si sta cominciando a cercare un'esperienza mediatica completamente diversa, che dia la sensazione della ‘finibilità’. Si tratta di un neologismo, per indicare un'esperienza mediatica che ha un inizio e una fine, come una rivista. Per questo motivo continuano a moltiplicarsi i prodotti come le newsletter”.

Un grande assente. All’appuntamento romano mancava uno dei più grandi player della nuova informazione digitale, Google News. Gli algoritmi del motore di ricerca, infatti, condizionano in modo pesante i consumi di informazione sul web. Lo sanno bene i giornali e le agenzie di tutto il mondo che fanno la fila per farsi accreditare dai tecnici di Google. Anche i social media, come Facebook o Youtube, però sono diventati sempre più rilevanti nei modi della produzione e del consumo giornalistico. Secondo il vicepresidente della Cnn, Ed O'Keefe, “bisogna andare dove sta il pubblico altrimenti si diventa irrilevanti e oggi sempre più persone s'informano sui social network. Alla Cnn - ha detto -, la sfida oggi non è tanto essere la prima azienda televisiva al mondo, ma la prima azienda digitale. Non a caso nel lavoro della Cnn sempre più si parte dalla domanda se un video andrà bene per il web e successivamente per la tv”. Per il direttore del Wall Street Journal, Gerard Baker, le chiavi vincenti per il successo di una testata vanno cercate nella “identità, specificità e distinguibilità” agli occhi del pubblico. “Dobbiamo essere ottimisti - ha detto -. La domanda di informazione a livello globale non potrà che crescere”. Secondo Smith della Bloomberg, “È impossibile immaginare compiutamente il futuro dei media ma l'importante è sperimentare e agire per primi, o qualcun altro agirà prima di te, senza avere paura di sbagliare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIORNATA DELLA PACE 2015**

**Contro le schiavitù**

**globalizzate**

**la forza della fraternità**

**"Non più schiavi, ma fratelli": è il tema del messaggio del Papa per la XLVIII Giornata mondiale della pace che si celebrerà il 1° gennaio 2015. Oltre all'immenso lavoro delle Congregazioni religiose, occorre anche "un triplice impegno a livello istituzionale di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria" da parte di Stati, organizzazioni intergovernative e imprese**

Daniele Rocchi

“Non più schiavi, ma fratelli”: si richiama alla Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l’Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo - già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato un fratello - il tema del messaggio di Papa Francesco per la XLVIII Giornata mondiale della pace che si celebrerà il 1° gennaio 2015. Il testo, presentato in Vaticano, prende in esame i volti della schiavitù di ieri e di oggi, ne analizza le cause profonde, mettendo in rilievo l’impegno comune, in modo particolare delle Congregazioni religiose, per contrastarla, e per lavorare verso una “globalizzazione della solidarietà” piuttosto che dell’indifferenza.

I volti della schiavitù ieri e oggi. Nonostante il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù sia stato riconosciuto nel diritto internazionale come norma inderogabile, “ancora oggi milioni di persone - bambini, uomini e donne di ogni età - vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”. Il pensiero di Papa Francesco va, quindi, ai “tanti lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti nei diversi settori”, ai migranti che, “nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente, ai detenuti in condizioni a volte disumane, a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro”. Il Papa non dimentica “le persone costrette a prostituirsi, tra cui ci sono molti minori, e alle schiave e agli schiavi sessuali; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio o a quelle trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza che abbiano il diritto di dare o non dare il proprio consenso”. E poi ai minori e adulti, “oggetto di traffico e di mercimonio per l’espianto di organi, per essere arruolati come soldati, per l’accattonaggio, per attività illegali come la produzione o vendita di stupefacenti, o per forme mascherate di adozione internazionale, ai rapiti da gruppi terroristici, asserviti ai loro scopi come combattenti o, soprattutto per quanto riguarda le ragazze e le donne, come schiave sessuali”.

Cause della schiavitù. Tra le cause che concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù, elenca il Pontefice, ci sono “la povertà, il sottosviluppo e l’esclusione, specialmente quando essi si combinano con il mancato accesso all’educazione o con una realtà caratterizzata da scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro. Non di rado, le vittime di traffico e di asservimento sono persone cadute nelle mani delle reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Queste reti utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo”. La corruzione è un’altra delle cause della schiavitù: “L’asservimento e il traffico delle persone umane richiedono una complicità che spesso passa attraverso la corruzione degli intermediari, di alcuni membri delle forze dell’ordine o di altri attori statali o di istituzioni diverse, civili e militari”. Altre cause della schiavitù sono i conflitti armati, le violenze, la criminalità e il terrorismo.

Sconfiggere la schiavitù, un impegno comune. Spesso, secondo Papa Francesco, fenomeni come la tratta delle persone, il traffico illegale dei migranti, sembra abbiano luogo “nell’indifferenza generale. Se questo è, purtroppo, in gran parte vero, vorrei ricordare l’enorme lavoro silenzioso che molte congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti da tanti anni in favore delle vittime. L’azione delle Congregazioni religiose si articola principalmente intorno a tre opere: il soccorso alle vittime, la loro riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine”. Un “immenso” lavoro che da solo “non può bastare per porre un termine alla piaga dello sfruttamento della persona umana”. Occorre anche “un triplice impegno a livello istituzionale di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili” da parte degli Stati, delle organizzazioni intergovernative e delle imprese.

Globalizzare la fraternità. Per sconfiggere la schiavitù, scrive il Papa, “occorre non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo, che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama ‘questi miei fratelli più piccoli’ come ha mostrato Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan”. Da qui l’appello finale di “farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Una lettura critica**

**Lo sguardo del Colle**

di ANTONIO POLITO

Giorgio Napolitano ha dedicato gli anni della sua presidenza alla difesa della politica democratica. Si capisce dunque che, forse anche cominciando a trarne il bilancio, indichi oggi con toni accorati nell’antipolitica «la più grave delle patologie del nostro vivere civile», e la bolli addirittura come «eversiva». Non è un fenomeno di questi giorni, e non può essere nemmeno esclusivamente identificato con gli ultimi arrivati come Grillo, che se ne è adombrato, o come Salvini, che lo ha fuso in una miscela esplosiva con l’antieuropei-smo, esplicitamente condannata da Napolitano. E infatti il presidente ricorda correttamente come l’antipolitica alberghi tra noi almeno dal 1992, al punto che essa è stata tra le fondamenta su cui è stata edificata la Seconda Repubblica, una Repubblica senza partiti e contro i partiti, il cui frutto non è stato però una rigenerazione democratica ma la degenerazione di una politica che Napolitano ha definito «senza moralità», predatoria, personalistica, non meno ladra di quella che c’era prima, ma per di più scalabile dai poteri criminali, come i fatti di Roma dimostrano. È il punto che merita di essere approfondito nell’analisi del presidente: tra la degenerazione della politica e la degenerazione nell’antipolitica, quale viene prima? E, soprattutto, qual è oggi «la più grave delle patologie»? Napolitano mette l’accento sulla seconda; e sui media, rimproverando loro di essere stati corrivi con l’onda antipolitica, così alimentandola.

Ci prendiamo il rimbrotto: perfino in fisica è ormai accertato che l’osservatore modifica la realtà anche semplicemente descrivendola. Ma ci sono davanti a noi numerosi esempi in cui l’antipolitica si è affermata da sola, senza aiuti esterni, e per ottime ragioni, al punto tale da sfociare in una reazione squisitamente politica contro la decadenza morale, come è stato evidente nel voto che gli elettori emiliani hanno dato alla loro Regione, non votando. È difficile perciò sfuggire alla sensazione che Grillo e Salvini siano l’effetto, più che la causa, di quella patologia. L’unico sollievo è che finora l’antipolitica si è rivelata meno violenta di quanto non sia stata la violenza politica in anni non troppo lontani. Del resto perfino nei rimedi che la parte migliore del sistema sta cercando a questa grave crisi della rappresentanza si sentono gli echi di un senso comune antipolitico, che oggi chiede più delega e meno partecipazione, meno eletti e più nominati, più uomini soli al comando e meno minoranze fastidiose. Oggi il successo politico ha bisogno dell’antipolitica, al punto che anche per il prossimo inquilino del Quirinale va di moda fare nomi di non politici. L’allarme lanciato ieri da Napolitano avrebbe dunque bisogno di una discussione spietatamente autocritica da molti versanti per produrre gli effetti di rigenerazione che giustamente auspica. Dobbiamo augurarcela con l’ottimismo della volontà .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere

**Diplomazie**

**Papa Francesco nega l’incontro**

**al Dalai Lama**

**Il leader religioso tibetano arriva a Roma per il summit dei Nobel per la pace. Oltretevere spiegano che non si vuole entrare nelle «tensioni» con la Cina**

di Gian Guido Vecchi

Dall’entourage del Dalai Lama trapela una certa delusione, oggi il leader religioso tibetano arriverà a Roma ma non sarà ricevuto dal Papa. Da domani si riunisce nella capitale il XIV summit dei Nobel per la Pace, previsto in Sudafrica prima che negassero il visto al Dalai Lama per non irritare la Cina.

I tibetani avevano fatto un tentativo, ma in Vaticano si spiega che non sono previste udienze ai Nobel: ci sarà un messaggio di Francesco all’incontro, firmato dal Segretario di Stato Pietro Parolin.

Oltretevere spiegano che non si vuole entrare nelle «tensioni» fra il leader tibetano e Pechino. Del resto il dialogo sottotraccia tra Cina e Vaticano prosegue più che mai con Francesco.

La telefonata con Xi, lo scambio di messaggi nel volo verso Seul - è stato il primo pontefice che ha potuto attraversare lo spazio aereo cinese - la possibile intesa sulle nomine dei vescovi, l’Asia come priorità del pontificato e quella frase di Francesco: «Se andrei in Cina? Ma sicuro, domani!». Un dialogo epocale tra realtà millenarie che non è il momento di complicare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Medio Oriente, scontri tra agenti israeliani e palestinesi a Hebron dopo morte Abu Ein**

**Secondo l'autopsia, il ministro è deceduto per i colpi dei soldati e il gas respirato, ma per Israele potrebbe essere stato un arresto cardiaco. Abbas: "Vittima di evidente reato". Si temono altre manifestazioni di protesta**

GERUSALEMME - Poliziotti israeliani si sono scontrati con un gruppo di circa 60-100 manifestanti palestinesi che tiravano pietre contro agenti a Hebron, in Cisgiordania. Lo ha riferito l'esercito israeliano. Gli scontri arrivano un giorno dopo la morte del ministro palestinese Ziad Abu Ein a seguito di tafferugli con soldati durante una protesta in Cisgiordania.

Le autorità dello Stato ebraico hanno dispiegato nella zona due battaglioni dell'esercito e due unità di polizia di frontiera in vista di possibili manifestazioni. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha definito il mimnistro la vittima di un "evidente reato" e "atto barbarico". Abbas ha dichiarato tre giorni di lutto. Il funerale di Abu Ein è in programma oggi a Ramallah.

Israeliani: "Arresto cardiaco". Palestinesi: "Ucciso da gas". Stando a quanto riferito da un ministro dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Ein è deceduto a causa dei colpi che gli hanno inferto i soldati israeliani e dei gas lacrimogeni che ha respirato. "La sua morte è stata provocata dai colpi ricevuti da parte degli occupanti israeliani e dall'uso intenso che hanno fatto dei gas lacrimogeni", ha dichiarato Hussein Al Sheikh, ministro degli Affari civili. L'autopsia effettuata all'istituto di medicina legale di Abu Dis, nella Cisgiordania occupata, ha inoltre dimostrato che "Abu Ein è morto perché gli occupanti hanno impedito che fosse trasportato in ospedale in tempo per essere salvato", ha precisato.

Gli israeliani non si sono ufficialmente pronunciati sulle cause della morte del ministro palestinese. Secondo Hussein Al Sheikh, l'autopsia porta a galla "le favole raccontate dagli israeliani sulla stampa". I media dello stato ebraico hanno infatti indicato in un arresto cardiaco la probabile causa del decesso. Immagini degli incidenti mostrano Abu Ein respirare con grande fatica di fronte ai soldati israeliani dopo aver respirato gas lacrimogeni; altre immagini lo mostrano sdraiato a terra con la mano sul petto. L'autopsia è stata effettuata da medici giordani, un medico palestinese e uno israeliano, ha riferito Al Sheikh; il medico israeliano, ha aggiunto, ha voluto prendersi un po' più di tempo per firmare il rapporto dell'autopsia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sempre meno televisori: lo show è online**

**Dal 2010, anno del passaggio al digitale, gli schermi acquistati dagli italiani sono diminuiti di tre milioni. Effetto della crisi ma soprattutto dei nuovi modi di guardare film, serie e sport**

di ERNESTO ASSANTE e CARMINE SAVIANO

ROMA - La televisione si è trasformata, adeguandosi ai tempi, restando l'unico simbolo del '900 ancora in vita. Ma il suo regno traballa: il televisore, centro del salotto e delle serate familiari, perde colpi. Perché l'oggetto del desiderio di generazioni di italiani non è più così desiderato: se ne vendono sempre meno. E negli ultimi quattro anni il crollo è certificato dai dati.

Basta scorrere i numeri di Anitec, la sezione di Confindustria che si occupa di elettrodomestici. Il 2010 è l'anno dello switch-off, il passaggio al digitale: si vendono 7,2 milioni di televisori. Nel 2011 si scende a quota a 6,3 milioni. E le previsioni per il 2014 parlano di 4,6 milioni, nonostante l'effetto Mondiali di calcio. Insomma in quattro anni un crollo di 2,6 milioni di televisori su base annua. E tutto questo ha un corrispettivo in denaro: si passa dai 2,4 miliardi di spesa del 2011 all'1,6 stimato per l'anno in corso.

Il futuro è zero tv, come preconizzano gli apocalittici? Certamente no, di televisione se ne consuma tantissima, anche più che in passato, ma i modi del consumo sono cambiati, gli schermi si sono moltiplicati, Internet è diventato un canale non secondario, i contenuti viaggiano sempre più sugli schermi di pc, tablet e smartphone e l'alta definizione chiede televisori più grandi e costosi. "La diminuzione è fisiologica ed è dovuta allo switch off. I consumatori hanno cambiato tutto il loro "parco macchine" e ora i numeri stanno ritornando alla normalità", dice Claudio Lamperti, vicepresidente Anitec.

"C'è meno interesse per i piccoli schermi", dice Paolo Locatelli, consumer electronic director di Lg Italia. "I consumatori si rivolgono verso le grandi tv: grazie alle nuove tecnologie, dall'ultra Hd agli schermi Oled, l'incremento delle vendite è costante: il 50% su base annua". La tv "smart" cresce, rappresenta la soluzione per un settore in affanno ma è comunque ancora lontana dal mettere solide radici. Il calo delle vendite è un fenomeno generalizzato: anche in Inghilterra nell'ultimo anno il segno è negativo, quantificato in 500mila dispositivi venduti in meno.

Ma c'è una caratteristica tutta italiana: l'erosione dei prezzi al consumo. Nei paesi europei economicamente più forti il prezzo medio che i consumatori sono disposti a spendere per un televisore è di 500 euro. In Spagna si arriva a 400. In Italia siamo a 350 euro. Meno guadagni per produttori e rivenditori, più possibilità che le multinazionali che dominano il mercato decidano di spostarsi e delocalizzare le filiali italiane. In ogni caso il televisore sembra poter avere nuova vita solo se celebrerà definitivamente le nozze con la rete, spingendoci sempre più verso un consumo solitario. Addio al televisore come "caminetto" moderno davanti al quale si radunano la sera la famiglia e gli amici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Dalai Lama a Roma con i Nobel per la pace, ma il Papa non lo vedrà**

**Papa Francesco non riceverà il capo spirituale tibetano, nonostante la richiesta di incontro. Il meeting dei laureati di Oslo si terrà in Italia dopo che il Sudafrica ha deciso di cancellarlo a causa delle pressioni della Cina**

di VINCENZO NIGRO

ROMA - Papa Francesco ha deciso di non incontrare il Dalai Lama che dal 12 al 14 dicembre sarà a Roma per partecipare al XIV vertice mondiale di Premi Nobel per la pace. La decisione è stata presa dal Vaticano che ha ricevuto nelle scorse settimane una richiesta di incontro da parte della "diplomazia" tibetana: lo stesso Segretario di Stato Parolin ha partecipato ad elaborare la decisione della Santa Sede, che inevitabilmente ha tenuto conto delle pressioni che la Cina fa contro leader politici e governi che accettano il confronto con il leader religioso tibetano in esilio.

Erano state proprio le pressioni della Cina sul governo del Sudafrica a far cancellare il vertice mondiale dei premi Nobel che era stato fissato in Sudafrica ed è stato spostato in Italia dopo che il governo di Pretoria aveva rifiutato il visto di ingresso al Dalai Lama.

Fra l'altro, paradossalmente, il vertice che si terrà a Roma era stato dedicato a Nelson Mandela (il titolo della riunione è "Peace. Living it! In honor of Nelson Mandela") e avrà quindi come tema principale la commemorazione della vita e dell'impegno politico del premio Nobel per la pace che ha portato alla fine dell'apartheid nel suo paese. Fra i premi Nobel invitati a Roma ci sono oltre al Dalia Lama il russo Mikhail Gorbaciov, Betty Williams, David Trimble, Jody Williams, Jose Ramos-Horta, Lech Walesa, Leymah Gbowee, Mairhead Maguire e Shrin Ebadi.

A Roma è stata già annunciata una mobilitazione cinese contro il Dalai Lama: assieme ai suoi sostenitori dovrebbe trovare alcuni contestatori, seguaci del culto Shugden sostenuto dalla Cina che chiedono libertà religiosa. I seguaci del culto che affonda le radici nel XVII secolo accusano la massima autorità spirituale tibetana di essere dietro una discriminazione nei loro confronti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dal Quirinale un messaggio di unione**

mario calabresi

Se l’ultima visita di Stato di Giorgio Napolitano durante il suo primo settennato fu in Germania, anche l’ultimo viaggio di questa breve seconda presidenza sarà dedicato ai rapporti italo-tedeschi. Oggi pomeriggio il presidente della Repubblica arriverà a Torino per aprire insieme con il suo collega tedesco Joachim Gauck i due giorni di dialogo tra Italia e Germania.

Un’iniziativa preparata con estrema cura, nata da una preoccupazione antica, la preoccupazione di un uomo che ha conosciuto la guerra ed è cosciente del valore dell’unità europea per la pace di uno spazio in cui per secoli i popoli si sono massacrati.

Giorgio Napolitano arriva a Torino, la città in cui si è fermato a lungo nel 2011 per celebrare i 150 anni dell’Unità d’Italia, con la convinzione che il rapporto tra l’Italia e la Germania sia assolutamente determinante per il futuro dell’Unione europea.

Convinto che la relazione tra questi due Paesi sarà decisiva per come andranno a finire le cose nel nostro Continente. In un tempo di duelli sulla moneta e sui conti, in un momento storico in cui sembrano riaffiorare divisioni e stereotipi antichi, un Presidente della Repubblica che sta per lasciare il suo incarico sente forte la necessità di ribadire l’importanza di ciò che ci unisce e della convenienza reciproca alla collaborazione, mettendo invece in guardia da populismi e rigurgiti nazionalistici.

In questi anni Giorgio Napolitano si è preoccupato prima di tutto di sanare la memoria e fondamentale è stata la visita che il 24 marzo del 2013 fece insieme a Gauck a Sant’Anna di Stazzema, luogo di una delle più grandi stragi naziste in Italia. Il 12 agosto del 1944 una divisione delle SS distrusse questo piccolo paese delle Alpi Apuane dopo aver ucciso 560 persone, tra cui 130 bambini.

Il capo dello Stato concluse il suo discorso – dopo aver sottolineato che quello sarebbe probabilmente stato il suo ultimo atto pubblico ufficiale e che era felice fosse proprio dedicato alla memoria e alla pacificazione – pronunciando parole che oggi, che sta per congedarsi nuovamente dalla presidenza, sembrano avere un significato ancora più forte:

«Sarebbe veramente inaudito che noi lasciassimo dissolvere il patrimonio di unità, solidarietà e fraternità che abbiamo costruito in Europa. Credo che i nostri Paesi, l’Italia e la Germania, i nostri governi, le nostre persone non lasceranno dilapidare questo straordinario patrimonio, ma porteranno avanti l’impegno per la costruzione europea».

OGGI A TORINO

Il presidente Giorgio Napolitano e il presidente tedesco Joachim Gauck apriranno alle 18.15 di oggi al Teatro Regio di Torino il primo «Italian-German High Level Dialogue». L’evento è organizzato su impulso della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio dei ministeri degli Esteri dei due Paesi e il coordinamento dell’Ispi, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Dopo il saluto del sindaco di Torino Piero Fassino e una riflessione introduttiva di Gian Enrico Rusconi prenderanno la parola i due presidenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_